LA STAMPA
Archivio Storico dal 1867

Tutti d'accordo, la Juve è grande

Anastasi: "Rotto l'incantesimo spero di continuare a fare gol"

Boniperti: «I primi frutti del nostro lavoro» - Vycpalek: «Peccato manchino poche partite al termine del campionato e non potremo inserirci nella lotta per lo scudetto Oggi radiografia per Morini - A Civitavecchia la preparazione per la partita di Cagliari

Marchetti ostacola Sormani, sullo sfondo Spinosi controlla Altafini (Foto Moisio)

Haller si riveste in fretta e corre a casa per mettersi a letto. Accusa brividi di febbre. «Un po' di bronchite» è la diagnosi del dottor La Neve. Gli altri, invece, si attardano negli spogliatoi per gustare fino in fondo, rivestendosi con calma, la soddisfazione di avere travolto il Napoli. Questa volta anche Giampiero Boniperti è pienamente fiero della Juventus. Dice: *«Molto bene, davvero molto bene, compreso il risultato, naturalmente. La squadra mi sembra avviata sulla strada giusta e stiamo raccogliendo i frutti, mi auguro siano soltanto i primi, del nostro lavoro. I ragazzi hanno imparato ad essere amici anche sul campo, è ciò a cui debbono essenzialmente ambire, rispettarsi e farsi rispettare da parte di qualsiasi avversario».*

— Peccato manchino ormai poche partite alla fine del campionato...

«Lasciamo perdere certe illusioni, guardiamo avanti, serenamente. Dalla partita di Enschede molte cose sono cambiate. Mi auguro si continui così. Le prospettive mi sembrano per lo meno incoraggianti».

Anche il presidente Catella è euforico: *«A parte il freddo, è stata davvero una bella partita. La Juventus ha ormai assunto una fisionomia ben precisa, riesce finalmente ad imporre il proprio gioco. Questi risultati, non dimentichiamolo, li dobbiamo anche all'opera di Picchi, che ha impostato il programma nel modo migliore. Credo che questa squillante vittoria su una delle squadre più forti del campionato costituisca per lui un grande motivo di soddisfazione».*

Vycpalek si rammarica che il campionato sia ormai alla svolta finale: *«Mancano ancora troppo poche partite* — dice — *e non potremo dire la nostra parola per lo scudetto. Tuttavia mi pare chiaro come la Juventus sia una squadra in grande forma, forse la più fresca e in grado di produrre uno sprint finale notevole. Non si può non essere soddisfatti di questi giocatori che migliorano a vista d'occhio di giorno in giorno. Contro il Napoli abbiamo avuto la fortuna di realizzare un gol a freddo, ma in seguito abbiamo ampiamente dimostrato di meritare il successo nella proporzione in cui è stato conseguito. Tutti bravi, a cominciare da Marchetti, da Causio, ma vorrei segnalare la prova di Anastasi, che ha finalmente rotto il ghiaccio segnando un bellissimo gol, quello che gli serviva per ritrovare il giusto morale. Il suo era soltanto un problema psicologico, non fisico».*

Ed ecco i protagonisti del trionfo. Anastasi, Bettega, Causio. C'è chi dice che ai mondiali del '74 saranno tre titolari dell'attacco della nazionale italiana. Anastasi è il più felice. *«Spero davvero, con questo gol segnato al Napoli* — dice il centravanti — *di avere dato un calcio definitivo ai momenti più brutti. Non vedo l'ora di riscattarmi ampiamente, desidero ritornare il giocatore degli scorsi anni, ma per far questo mi è indispensabile un pizzico di fortuna. La squadra finalmente gioca la palla al volo, di prima, e abbiamo dimostrato che la Juventus è ritornata grande».*

Marchetti: *«Per controllare Sormani l'allenatore mi aveva impartito precise disposizioni. Mi aveva raccomandato di non consentirgli l'iniziativa e di anticiparlo puntualmente. Questo è quanto mi sono prefisso di fare e credo di avere assolto degnamente al compito».*

Causio: *«Sul primo gol ho avuto un po' di fortuna. Io e Zoff avevamo la stessa idea. Ho cercato il palo opposto da dove mi trovavo. Zoff si preparava a tuffarsi sulla destra, però ho badato soprattutto a calciare con forza. La palla è finita a sinistra. Zoff è stato sorpreso e non si è chinato in tempo. Ha ragione Anastasi, l'importante per noi è giocare la palla di prima. Col nostro ritmo possiamo mettere a disagio qualsiasi avversario. Abbiamo stravinto contro il Napoli, però anche a San Siro avevamo giocato bene, sfiorando il successo. La verità è che stiamo andando forte e abbiamo finalmente acquistato l'indispensabile fiducia in noi stessi».*

Bettega: *«Peccato per quel gol che l'arbitro mi ha annullato. Non ho toccato la palla con la mano prima di scartare Zoff. Questa mi ha battuto sul fianco e non avevo il minimo dubbio sulla regolarità della rete. Vincere 4-1 o 5-1 è relativo, però spiace sempre vedersi annullare una rete che è regolare. Pazienza. Ciò che conta in definitiva è che giochiamo bene. In questo momento a qualcuno verrebbe voglia di guardare anche allo scudetto, ma è un'impresa che non ritengo possibile. Non basta andar forte. Davanti sono in tre. Uno di queste reggerà fino in fondo. E poi mancano poche partite al traguardo finale. Un recupero mi sembra estremamente improbabile».*

Morini ha riportato una forte contusione alla schiena. Stamane verrà sottoposto a controllo radiografico.

Juventus-Napoli è stata «ripresa» da una troupe della BBC, la televisione inglese. Questo in previsione delle semifinali di Coppa delle Fiere, che vede in corsa, oltre alla Juventus, due squadre britanniche, il Leeds, attuale capo-classifica del torneo, e l'Arsenal. Anche la Juventus, comunque, ha già provveduto ad inviare i suoi osservatori oltre Manica, Depetrini e Grosso.

La squadra bianconera lascerà Torino mercoledì mattina per raggiungere Civitavecchia dove nel pomeriggio sosterrà un amichevole con la locale squadra. I bianconeri resteranno a Civitavecchia sino a sabato quando in aereo da Roma raggiungeranno Cagliari, sede del prossimo incontro di campionato.

Franco Costa

Mentre Zoff cerca attenuanti

Chiappella: "Con Causio bianconeri trasformati"

Il general manager Angelini si consola con l'incasso

Le preoccupazioni di Chiappella alla vigilia erano giustificate anche se la Juventus ha dimostrato di non identificarsi nel solo Bettega, la cui marcatura ha angustiato il tecnico partenopeo prima, durante e dopo la gara. Ma fra la Juventus ed il Napoli di ieri non era questione di marcature più o meno indovinate. Contro la freschezza atletica e l'inventiva della Juventus, il Napoli ha mostrato tutte le sue pecche di squadra dalla media di età troppo elevata, dove l'esperienza e il mestiere nulla potevano contro il dinamismo, la volontà e la determinazione dei «giovani leoni» bianconeri.

Chiappella al termine non accampa scuse, non credeva in un passivo così oneroso. Sentiamolo: «L'andamento generale della partita mi ha francamente sorpreso. Difesa e centrocampo sono stati sempre il nostro punto di forza, i reparti dal rendimento costante. Invece il gol iniziale ha deciso tutto l'andamento della gara. Dopo il primo tempo avevo timore di una batosta ancora maggiore. Nella ripresa, fortunatamente le cose sono andate meglio».

Franco Causio

«L'Inter ha vinto il derby e vi ha sopravvanzato. Quali sono ora i vostri programmi?».

«Speriamo di restare con le prime. Non tutte le avversarie si chiamano Juventus».

«Sul primo gol il portiere...».

«Zoff era sulla palla, ma è finita dentro».

«Perché ha sostituito Vianello con Ripari?».

«Avevo bisogno di un uomo che desse una mano al centrocampo in difficoltà e poi Anastasi giocando arretrato portava fuori zona Panzanato, quindi si è reso necessario cambiare le marcature».

«E la Juventus?».

«Gioca molto bene, svelta, tutti sempre in movimento. Noi abbiamo avuto una discreta reazione nel secondo tempo. Se sul 3-1 Zurlini segnava il secondo gol...».

«Sì, ma con la Juventus...».

«I bianconeri hanno iniziato un po' timidi. Poi hanno trovato il primo gol e dopo il secondo hanno giocato in tutta tranquillità».

«Un paragone con la Juventus del girone di andata?».

«S'è trasformata. Ora ha più sicurezza, più fiducia in se stessa. E poi quel ragazzino a centrocampo le dà una spinta notevole. E' proprio un bel giocatore». *Il ragazzino è Franco Causio, il «siamese» di Helmut Haller, la più bella rivelazione di tutta la serie A.*

«Ma i gol della Juventus non erano irresistibili» fa un collega.

«Abbiamo regalato due o tre gol» *replica Chiappella ridendo amaro.*

Imputato Zoff, discolpati! E' il portiere della nazionale, era dichiarato dai tecnici in forma spettacolare. Contro la Juventus ha rimediato quattro gol. Un passivo così pesante non lo incassava da due campionati fa a Bergamo contro l'Atalanta. Zoff è un gigante buono, capace di compiere voli acrobatici fra i pali ma meno abile nelle schermaglie dialettiche. E' decisamente avvilito. Cerca una scusante specie per ogni gol.

Quello di Causio in apertura: «Il pallone ha preso per terra ed è schizzato dentro». *E con le mani ti rifà il movimento del pallone. Poi riprende:* «A loro andava tutto bene ed hanno giocato a mille. Era tanto tempo che non subivo quattro gol».

«Ed il gol di Bettega?».

«Forse non l'ha segnato nemmeno lui. Il pallone deve essere rimpallato addosso a qualche mio compagno».

«Ed il tuffo di Anastasi?».

«Forse non ha segnato nemmeno lui. Qualcuno dei miei compagni ha deviato con lo stomaco».

«Via, ma fare segnare Furino di testa...».

«E' stato un malinteso di tutta la difesa».

Così gli alibi, modesti, di Dino Zoff, portiere della nazionale in giornata di scarsa vena, o meglio di luna storta.

Altafini e Sormani hanno parole di elogio per i diretti avversari, Spinosi e Marchetti. Per Juliano il punteggio è troppo severo.

Dario Angelini, general manager del Napoli, ex «agente 007» della Figc, si consola con l'incasso. Non sono dollari ma è sempre una bella cifra con lo stadio quasi tutto esaurito.

Rino Cacioppo

I guai dell'altra domenica

Juventus-Napoli è iniziata con sette minuti di ritardo. Il guardalinee incaricato di controllare la regolarità della porta lato «Maratona» aveva riscontrato che la rete non era ben agganciata al terreno ed ha richiamato l'attenzione dell'arbitro che ha giustamente preteso che venisse sistemata prima di iniziare la partita.

L'inconveniente è l'ultima traccia delle intemperanze dei tifosi nel corso della partita Torino - Lanerossi Vicenza. (Foto Moisio)

MONTI visto da Bonetto

Dal punto di vista degli arbitri le partite si dividono in due grandi categorie: una è quella delle partite segnate, che vanno male a tutti i costi per una somma di fatti imponderabili, tutti racchiusi in novanta minuti sfortunati; l'altra è la categoria delle gare che nascono bene, che si svolgono senza insidie nè contestazioni per il direttore di gara, il quale amministra l'incontro, in tutta tranquillità, dal principio alla fine. Juventus-Napoli è senz'altro da assegnare alla seconda: un incontro fatto apposta per consentire bella figura all'arbitro e divertimento al pubblico.

Per un arbitro esperto come Monti è stato facile adeguarsi con bravura alle caratteristiche della gara e l'ha fatto con gusto divertendosi egli stesso, potendo applicare, con larghezza inconsueta per lo standard agonistico del nostro campionato, la norma del vantaggio e rinunciando molto spesso a fermare il gioco, a tutto guadagno dello spirito del regolamento.

A dimostrare con quale animo leggero e scevro di preoccupazioni abbia diretto la gara l'arbitro, vale un atteggiamento che abbiamo rilevato nel 2° tempo, durante l'esecuzione di un calcio d'angolo contro il Napoli: oltre l'area affollata di difensori napoletani rassegnati e di attaccanti juventini, in serena euforia di vittoria, stava Monti, con le mani dietro la schiena, appoggiato scanzonatamente ad un palo della porta di Zoff, con l'aria dell'uomo che non ha problemi e che si diverte al suo passatempo preferito...

Accade così, con buona pace delle partite dell'altra categoria — quelle stregate — che le gare nate sotto buona stella arbitrale possono quasi ignorare nella loro cronaca, episodi come l'annullamento del gol di Bettega: quasi nessuno ha visto il fallo di mani dell'attaccante juventino, ma si fa ugualmente credito all'arbitro e non si discute, non si polemizza, non si invelsce perché il gol, questo gol, sia pure bello, non fa risultato. E questo a dimostrazione che il football — come già dicevamo — non lo fanno gli arbitri, ma gli atleti con gioco e risultati.

Piero Bonetto

Boniperti sul derby

Il Milan fiaccato dalla Juventus

L'Inter ha vinto il «derby» della Madonnina. Questo il parere di Boniperti: «E' indubbiamente un risultato che riapre la corsa allo scudetto. Io credo, però, che il Milan abbia risentito dello sforzo compiuto otto giorni fa contro di noi. Li abbiamo impegnati a fondo».

QUELL'ATTORE DI LO BELLO

SHOW UNO E DUE DEL "PRINCIPE"

dal nostro inviato

MILANO, lunedì mattina.

Il «principe» si fa attendere a lungo. Tre «ghisa» montano la guardia alla porta dello spogliatoio ma sembra che non siano convinti della consegna loro affidata. Ogni tanto l'uscio si apre e si richiude in fretta. Signori distinti vanno a rendere omaggio al santone del fischietto. Un omaggio non servile, però di prammatica. Entrano serissimi, escono sorridenti. Quando, finalmente, Concetto Lo Bello si affaccia alla soglia, nell'atrio degli spogliatoi di San Siro siamo rimasti una cinquantina. Un attimo prima era affollatissimo. Qualche giornalista, qualche tifoso dell'Inter, due belle donne che in un angolo hanno atteso con pazienza, sopportando compiaciute gli sguardi di tutti. Una è bionda, e intorno le gira premuroso e diffidente il marito, l'altra è bruna e all'anulare sinistro porta un anello d'oro sormontato da una grossa pietra azzurra. I lunghi capelli ricadono sparsi sulle spalle coperte da un elegante maxi cappotto beige cammello. All'apparire del «principe» muovono verso di lui e a qualche metro s'arrestano sinché Lo Bello con un sorriso carico di sottintesi e una frase sarcastica, non avrà chiuso il suo secondo riuscito «show» della giornata.

Il primo «show», sul campo, era risultato impeccabile. Lo Bello è attore di vocazione e di lunga formazione. Non per nulla è di Siracusa dove il teatro ha lasciato profonde le sue millenarie tracce. Questi palcoscenici lo eccitano, lo esaltano, così come altri che egli accetta con accondiscendenza, lo deprimono e lo annoiano. A Torino Lo Bello s'era annoiato sino alla nausea e per reazione aveva inventato quel putiferio di cui la società di Pianelli dovrà sopportare le gravi conseguenze. Lo Bello è fatto per i grandi spettacoli, a Milano e a Roma, al centro di vaste platee, protagonista tra i protagonisti. Per compiacere i fotografi aveva ripetuto il lancio della monetina, con gesti teatrali e studiati a lungo dinanzi allo specchio era intervenuto nel gioco e con i giocatori, minacciando e blandendo, accendendo e spegnendo immediatamente qualsiasi accenno ad una lotta che non fosse entro i confini della legge calcistica. Aveva tenuto in pugno, come si suol dire, la partita più importante dell'anno, nella quale, oltre agli uomini che le hanno dato vita e al risultato, si ricorderà anche la direzione arbitrale del signor Lo Bello.

Il «principe» Lo Bello

Ora egli è sulla soglia dello spogliatoio e recita ancora per una platea più ristretta ma che divulgherà a più vaste platee quanto egli va dicendo. Dalla prima fila del cerchio umano che lo stringe sull'uscio si chiede silenzio. Il «principe» è elegante ha il viso disteso, riposato. Una doccia bollente e un bicchiere di «whisky» hanno cancellato le tracce di novanta minuti di fatica, che in un uomo di quarantasei anni, finisce in un modo o nell'altro per affiorare. Sotto i sottili baffetti grigi si apre un sorriso malizioso. «Allora?». E tra quell'allora e il colloquio c'è una lunga pausa, rotta da un «ghisa» che sollecita i giornalisti a rivolgere a Lo Bello qualche domanda. Ma a Lo Bello non si chiede, si attende che egli parli spontaneamente. Così tra un «verboten» e l'altro si arriva al dialogo. «Non ho nulla da dirvi. Domenica scorsa ho inventato due espulsioni. Oggi non ho inventato nulla. Non mi è stato possibile».

Qualche animosità, qualche fallo? Si chiede.

«Io so entrare nell'animus dei giocatori, nell'animus pugnandi» ripete compiaciuto.

— Questo derby milanese che per lei l'undicesimo, è stato il migliore?

«Per il gioco è stato il migliore, per ciò che riguarda il signor Lo Bello lascio a voi e agli altri il giudizio». Non rinuncia alla battuta né all'esibizione mimica. Intuisce che cosa si pensa di lui e osserva: «Mi hanno detto che sono un attore. Devo provare...».

— E le bottigliette che ha raccolto mentre lasciava il campo e l'altra di plastica che ha colpito Rivera?

«Quali bottigliette? Di là c'è una bottiglia: prima c'era del «whisky», ora è vuota. Ed è l'unica bottiglia vuota che io ho visto. Rivera non è stato colpito». E non aggiunge che ha punito il capitano del Milan per simulazione.

Anche Rivera ha affermato poco fa la stessa cosa, ma ha aggiunto di essersi gettato a terra perché dolorante alla caviglia.

— Ora va a casa?

«Andiamo a Caselle? Perché da Milano non partono aerei?».

Il sorrisetto sarcastico s'accentua sotto i baffetti sottili di Lo Bello che riprende: «Stasera sto qui. E' una delle poche volte che posso circolare tranquillamente, incolume». Sabato, però, e il fatto è noto a pochi, Lo Bello ha ritenuto opportuno lasciare l'albergo che di solito lo ospita a Milano per trasferirsi in un altro dalla parte opposta della città. Era stata preannunciata la calata di un commando di «ultras» granata e pare sia stato lo stesso Campanati a suggerirgli il trasloco. Ma il commando non si è visto, né davanti all'albergo, né allo stadio di San Siro.

Lentamente si muove verso l'uscita. Ancora una domanda signor Lo Bello: le sarebbe dispiaciuto non dirigere questa partita qualora il suo volo di linea non fosse stato effettuato? «Sarei arrivato a Milano con qualsiasi mezzo. Avevo noleggiato un jet...». E, strizzando l'occhio aggiunge: «Quello di Pianelli». E se ne va seguito a distanza dalle due belle donne, una bionda e l'altra bruna.

Fulvio Cinti

Corso entusiasta: "Ora possiamo vincere lo scudetto"

Vittorioso nel derby Invernizzi confermato

Mazzola: «Il difficile viene adesso» - Boninsegna: «Avrei voluto segnare il gol del 3-0» - Burgnich crede nella cravatta porta-fortuna

dal nostro inviato

Milano, lunedì mattina.

«Adesso l'"aggancio" è possibile. Noi e il Milan abbiamo le stesse probabilità di vincere lo scudetto, al cinquanta per cento, ma abbiamo il vantaggio di giocare con il morale alle stelle mentre loro possono subire il contraccolpo psicologico della prima sconfitta». E' Mariolino Corso, magnifico protagonista del 160° derby milanese, che parla negli spogliatoi di San Siro dopo un lungo ed affettuoso abbraccio con il padre. Il fuoriclasse dell'Inter è stato l'artefice principale della vittoria disputando una partita a livello mondiale: a più riprese il pubblico si è alzato in piedi per applaudirlo.

Fuori i tifosi l'aspettano per portarlo in trionfo. Ha corso per tutti i 90 minuti, avanti e indietro, ma appare disteso, riposato. Gli chiedono se si è divertito. Risponde: *«Quando si vince ci si diverte sempre».* Poi, con calma, rievoca il suo gol su punizione-capolavoro che ha sbloccato il risultato ed ha suscitato le proteste dei milanisti: *«I rossoneri sostenevano che Lo Bello aveva fischiato prima che io calciassi. In realtà l'arbitro ha fischiato al momento giusto. Forse Cudicini si aspettava la solita "foglia morta", invece ho tirato basso, nell'angolo, di precisione. Un gol che ci ha permesso di rilassare i nervi. All'inizio eravamo tesi: se avessimo perso, il distacco saliva a cinque punti e per noi era finita. Ci giocavamo cinque mesi di inseguimento ed il mio gol ha allontanato la paura. Poi è stato tutto più facile, abbiamo dominato. Il Milan è sempre una grossa squadra ma ha incontrato una grande Inter».*

Quello di ieri è il quinto gol di Corso nel derby, tutti realizzati in marzo: *«E' un mese portafortuna* — spiega il veronese — *con il freddo gioco bene. Con il sole, dicono, il mio rendimento subirà una flessione. Spero di no. Dobbiamo continuare su questa strada sperando che il Milan compia un altro passo falso».*

«Cos'è successo nella ripresa, quando Rivera è crollato a terra?»

«Lo Bello credeva che Rivera simulasse un incidente, perché colpito da un oggetto lanciato da uno spettatore e ha ammonito il "capitano" rossonero. Rivera si era fatto male da solo».

Arriva Mazzola. Zoppica per una distorsione alla caviglia destra riportata nel secondo tempo, ma spera di giocare contro il Torino. *«Rosato non ha colpe* — racconta Sandrino — *mi ha marcato stretto ed ha commesso falli normali. Comunque sono riuscito a sfuggirgli ed a segnare il secondo gol. Su cross di Boninsegna, Maldera ha deviato di testa il pallone ed io mi sono tuffato precedendo di un soffio Cudicini. Questa vittoria ci dà forza e morale per continuare sulla nostra strada. Il difficile per noi arriva adesso. Prima tutti ci sottovalutavano».*

Un altro protagonista è stato Boninsegna che ha giocato malgrado non fosse in perfette condizioni: *«Ho stretto i denti per il dolore ma sono arrivato sino in fondo. Il medico mi aveva autorizzato a forzare poiché non si tratta di lesione muscolare. Ho colpito una traversa, potevo segnare un paio di gol ma sarebbe stato troppo bello. Certo mi sarebbe piaciuto infilare la palla del 3-0, avremmo pareggiato il conto dell'andata...».*

Bedin si presenta con un cerotto sulla nuca. In uno scontro con Prati si è ferito e, nell'intervallo, gli hanno praticato un punto di sutura: *«Ho voluto continuare a giocare. Ho fermato Rivera anche con la testa rotta. Pensavo di incontrare un Rivera più forte».*

Ecco Facchetti. E' felice: *«Il campionato è più interessante. Per noi il successo è molto importante per il morale. La sconfitta potrebbe tagliare le gambe al Milan».* Burgnich di rimando: *«Tutto continua come prima. Voglio dire che noi non cederemo. Il Milan non mi ha impressionato. I rossoneri si sono avvicinati alla porta di Vieri più per i nostri sbagli che per merito loro. Eravamo troppo caricati. Il palo di Boninsegna ci ha tranquillizzati. Dopo la traversa di Boninsegna ho gridato che questo era davvero l'anno del Milan. Già a Roma con Corso ed a Cagliari con Mazzola i legni della porta avevano respinto palle-gol. Alla rete di Corso mi sono ricreduto. Ho messo una cravatta giallobiù che Invernizzi mi aveva regalato quattro anni fa. Porta buono. Il campionato è più che mai aperto».*

La parola a Vieri che ha corso un solo pericolo: *«E' stato nel primo tempo su tiro di Benetti da distanza ravvicinata. Sembrava che volesse tirare forte, poi ha deciso di piazzare il pallone e l'ha depositato sulle mie braccia. E' stata l'unica vera occasione, per il resto il Milan ha giocato per lo zero a zero. Se i rossoneri accuseranno la sbandata, il titolo non ci sfuggirà. Domenica affronteremo il Torino. I miei ex compagni hanno bisogno di punti e per noi sarà dura».*

Per il vice presidente Prisco la vittoria è meritatissima e costituisce un augurio dei giocatori all'Inter che oggi compie 63 anni. Riferendosi alla prova di Rivera, il dirigente ha fatto una battuta ironica: *«La gloria si conquista molto più facilmente in sei minuti che non in novanta».*

Infine il commento di Invernizzi. Il giovane *trainer* ieri ha ottenuto un duplice risultato: ha rilanciato l'Inter e si è assicurato il posto anche per la prossima stagione. *«Il campionato* — dice — *è ancora lungo. Se prima le nostre possibilità erano 35 contro le 45 del Milan, adesso sono aumentate a 47 contro le 53 dei rossoneri per la differenza di un punto che ci separa ancora dalla capolista. Tanto noi che il Milan dobbiamo disputare cinque gare in casa e cinque fuori. Vedremo come andrà a finire. Quello odierno è il 13° risultato utile consecutivo, il più importante. Il Milan ha giocato la sua partita ma ha trovato un'Inter trascendentale. Ho sempre avuto fiducia ed i fatti mi danno ragione. L'Inter ha un gioco di squadra oltre alla genialità di alcuni fuoriclasse. Si è attaccato con buon senso. Ringrazio i nerazzurri per la grossa soddisfazione che mi hanno dato e, come premio, li lascio in libertà. Io non ho premi particolari. Non sono venale, per me quel che conta è il prestigio».*

Come giudica Corso?

«Non è solo un giocoliere, è l'uomo squadra. Oltre a fare il regista ha interrotto numerose azioni offensive del Milan. Ma sono stati tutti bravi. Boninsegna ha giocato anche se non era in piena efficienza. Risentirà dello sforzo, ma la sua presenza era psicologicamente importante per la squadra, non ha segnato, ma ha effettuato due tiri degni del miglior Riva. Commovente Bedin. Al riposo di metà tempo volevo sostituirlo perché era ferito al capo, era pallido. Ha chiesto di continuare e l'ho accontentato. E' andata molto bene».

A ciascun giocatore dell'Inter, com'è noto, toccherà un premio di un milione e duecento mila lire.

Bruno Bernardi

Aria da funerale al Milan

Rocco e Carraro Merito all'Inter

dal nostro inviato speciale

MILANO, lunedì mattina.

Aria da funerale nel camerone del Milan. Un «derby» amaro per Rocco ed i rossoneri, una sconfitta, la prima dopo 19 risultati utili consecutivi, senza attenuanti che riporta l'Inter in piena zona-scudetto. Telegrafico il commento di Rocco: «Bella vittoria, giù il cappello di fronte a questa Inter». Così dicendo si toglie il copricapo e se ne va. E' scuro in volto. L'intervista è finita, le domande dei giornalisti restano senza risposta. Avrebbero voluto chiedergli perché ha messo Biasiolo su Corso, perché non ha utilizzato Combin, ma Rocco è ormai lontano. Fuori l'aspettano per fischiarlo. E' normale.

Anche il presidente Carraro riconosce i meriti dell'Inter: «Niente da dire, successo regolare. Siamo nella stessa situazione di ottobre, quando prima del "derby" di andata avevamo un punto in più sui nerazzurri. Vedremo come reagiranno psicologicamente i rossoneri dopo questa sconfitta. L'Inter ci ha colpiti a freddo con il gol di Corso e quando stavamo riorganizzandoci ha raddoppiato. La "partita dello scudetto" è ancora apertissima. Pure il Napoli è in corsa malgrado il "k.o." di Torino con la Juventus: gli azzurri debbono incontrare a San Siro tanto noi che l'Inter».

Rivera si limita a precisare che nessun oggetto l'ha colpito durante la partita: «Nella ripresa mi sono fatto male da solo». L'unico che parla fra i rossoneri è Cudicini: il portiere polemizza garbatamente con Lo Bello: «L'arbitro — spiega — ha sbagliato la posizione in occasione della punizione-gol di Corso. Mi ha coperto la visuale. Per questo si protestava, non per il fischio. Il merito della prima rete nerazzurra va dunque suddiviso fra Corso, che ha indovinato l'angolo e Mazzola che si è piazzato nella barriera impedendomi di veder partire il pallone».

Combin non fa commenti alla sua esclusione. Si capisce che ha sofferto a rimanere in tribuna, ma non può parlare. Dice soltanto che ha visto un grande Corso.

b. b.

Derby in cifre

● A San Siro Inter e Milan si sono incontrate ieri per la 160ª volta. Nel bilancio generale i rossoneri continuano a essere in testa con 61 vittorie contro le 58 dei tradizionali avversari. I pareggi sono stati 41. Le reti a favore della squadra di Rocco 277, quelle degli interisti 272. Considerando solo gli incontri di campionato, la gara di ieri è stata la numero 101. Le vittorie dell'Inter sono state 41, quelle del Milan 30. Pure 30 i pareggi.

● Tra i marcatori del derby il primato assoluto è legato al nome di due fuoriclasse: Meazza (12 per l'Inter ed una per il Milan) e Nordhal (Milan) con 13 reti. Fra i giocatori ancora in attività questa la graduatoria: 6 reti Mazzola; 5 reti Rivera e Corso; 4 reti Bedin; 2 reti Combin, Jair e Rognoni.

Gran gioco bianconero

(Segue da pag. 9)

urto davvero eccezionali. Causio, Anastasi e Bettega sono le belle realtà di questa nuova Juventus. Causio è una inesauribile fonte di gioco; Anastasi ha ritrovato la fresca vena delle giornate felici; Bettega sta diventando uno dei migliori attaccanti del momento per decisione e inventiva. Se si aggiungono l'estro di Haller, il pacato ma utilissimo ragionamento di Capello, e il gran correre di Furino si ha un quadro esatto del valore di questa Juventus, che può ancora migliorare.

Il Napoli, duramente sconfitto, torna a casa con il dispetto di non aver saputo approfittare del passo falso del Milan. La squadra di Chiappella però non può essere giudicata in base alla prova di ieri. E' stata una giornataccia. La distanza dal Milan capoclassifica è rimasta immutata, ma sono diminuite le speranze di un ricongiungimento. I quattro gol di ieri potrebbero pesare sul morale degli azzurri anche perché in testa s'è formata la coppia Milan-Inter una coppia che non intende cedere il primato.

g. acc.

LA REVIVAL STUDY FOR HAIR HA SCONFITTO
LA CALVIZIE

senza chirurgia né farmaci né parrucche o posticci

La Revival Study come è ben noto, si è sempre dedicata allo studio per risolvere i problemi dei **CALVI**. Oggi vi ridona la gioia di una capigliatura vostra, e vi garantisce risultati sorprendenti, grazie alla tecnica raggiunta dai suoi specialisti qualificati ed alla perfezione dei sistemi ottenuti dopo innumerevoli migliorie. Le testimonianze della nostra clientela sono per noi il miglior risultato.

SEZIONE RISERVATA PER DONNE

Per informazioni gratuite rivolgersi a:
REVIVAL STUDY FOR HAIR
Sede di Torino - C.so Principe Eugenio 17 - Tel. 511.166